

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Gentili Ospiti, stimati Colleghi, illustri Autorità:

Ho l'onore di dare inizio ai lavori odierni a nome di un'associazione che, nell'ottantaquattresima assemblea della propria storia, rinnova più che mai un forte impegno a sostegno del settore agricolo provinciale, a maggior ragione in una fase particolarmente incerta per l'economia nazionale, che da alcune settimane è ufficialmente entrata in recessione, lasciandosi alle spalle gli illusori segnali di ripresa manifestatisi nei primi mesi dello scorso anno.

Rivolgo a tutti i presenti e a tutti i soci di Confai Bergamo un sentito ringraziamento per il costante contributo offerto in vista del funzionamento e della crescita dell'organizzazione, riservando una menzione speciale al nostro sponsor, NOME SPONSOR, cui manifestiamo la più viva riconoscenza per il suo generoso apporto.

* * *

Mentre nel 2017 la produzione lorda vendibile dell'agricoltura bergamasca aveva fatto segnare finalmente una ripresa dopo diversi anni di evidente crisi, nel 2018 -sotto il profilo economico- il settore

ha perso parte del proprio dinamismo, attestandosi attorno ad un fatturato complessivo di 600 milioni di euro, pari a poco meno del 9% della produzione lorda vendibile agricola regionale.

In materia di seminativi la situazione può definirsi stazionaria, il che rappresenta tutto sommato una buona notizia, soprattutto se comparata con la tendenza nazionale alla contrazione delle superfici destinate a mais – la coltura principe della nostra provincia -, che in Italia si sono ridotte di oltre un terzo in dieci anni, dai quasi 992.000 ettari del 2008 ai 639.000 ettari del 2018.

La situazione ancora positiva che si riscontra in provincia di Bergamo, seppur al netto degli effetti della cementificazione e dell'urbanizzazione, è dovuta naturalmente alla tradizionale presenza di un forte settore zootecnico: ciò ha fatto sì che da sempre i nostri agricoltori abbiano posto la propria attenzione sul mais da trinciato, finalizzato alle produzioni animali e in qualche misura, in tempi più recenti, alla produzione di biogas.

Sullo stesso fronte zootecnico, peraltro, la capacità delle nostre imprese di resistere a cicli economici alterni non deve farci dimenticare un dato ormai acquisito: tutte le aziende del settore sono da tempo fortemente esposte alle pure logiche di libero mercato. In queste circostanze, il principale nemico dei nostri allevatori non è certo costituito dalla mancanza di professionalità, bensì dalla rigidità dei costi aziendali e dall'onerosità degli ammortamenti. Quando il

mercato è positivo ci si mantiene in equilibrio, ma quando l'andamento congiunturale inizia a peggiorare, anche di poco, le imprese zootecniche si trovano quasi subito con il fiato corto. Si tratta di una situazione che ci deve indurre a riflettere e che potrà verosimilmente trovare qualche via d'uscita solo in una ancor più stretta collaborazione tra imprese agricole e agromeccaniche.

* * *

Tra i comparti che dimostrano una certa tenuta e un segno economico positivo, dobbiamo segnalare ancora una volta quello agrituristico, che in Bergamasca vanta oltre 170 strutture, pari a circa il 10% del totale regionale, in grado di dare valore al massimo grado alle eccellenze enogastronomiche e alle risorse paesaggistiche del nostro territorio rurale.

Anche la produzione vitivinicola ha dato soddisfazioni, facendo segnare nel 2018, per alcune aziende, incrementi a doppia cifra rispetto all'annata precedente, ripristinando almeno in parte i livelli produttivi del 2017, seriamente compromessi da una situazione climatica avversa.

Risultati fortemente negativi sono stati invece riscontrati nella produzione di miele, con cali di produttività medi del 50% nelle zone colpite da condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli,

caratterizzate dal susseguirsi di periodi di grande umidità e forti picchi di calore durante la scorsa stagione primaverile ed estiva.

* * *

Per quanto riguarda l'operatività delle imprese dedite alla meccanizzazione agraria, il volume d'affari complessivo del comparto si è attestato su un risultato di per sé positivo, poco oltre i 90 milioni di euro: ciò è dovuto al fatto che nella nostra provincia il contoterzismo è responsabile del 95% della raccolta di soia e cereali e di quasi il 70% delle altre operazioni colturali. Le cifre aggregate, di per sé positive, nascondono però una certa contrazione dei margini di profitto. Il fatto si spiega principalmente con la necessità di fornire prestazioni sempre ai massimi livelli e di disporre conseguentemente di un parco macchine che gli imprenditori agro meccanici rinnovano in media ogni 5 anni.

A questo proposito si conferma un fenomeno già rilevato lo scorso anno: la tendenza ad una forte specializzazione tra numerosi contoterzisti che, per sfruttare al meglio le economie di scala e poter offrire i propri servizi a prezzi altamente competitivi, puntano a specializzarsi in specifiche lavorazioni assistite dalla tecnologia. In altri termini, sta tramontando la figura dell'agromeccanico generalista, disposto a fare "di tutto un po'", assai diffusa fino ad un recente passato.

* * *

Al di là di una serie di dati economici altalenanti, l'anno da poco concluso ci ha portato alcune buone notizie, prima fra tutte la situazione rilevata in termini di sicurezza sul lavoro, una tematica che vede da tempo associazioni e istituzioni provinciali collaborare all'unisono per una sempre maggiore riduzione degli infortuni in ambito agricolo. È particolarmente incoraggiante il dato che si riferisce al comparto agromeccanico: nel 2018 l'incidenza degli infortuni sul totale degli addetti è stata solo del 2,11%, senza che si siano verificati incidenti mortali e neppure infortuni classificabili come 'gravi'. Ciò significa che stiamo lavorando nella direzione giusta e che, intensificando ulteriormente gli sforzi in termini di percorsi di formazione, rinnovamento delle attrezzature ed esternalizzazione di specifiche operazioni colturali, è ragionevole pensare di poter realizzare di fatto la condizione ideale di rischio zero.

* * *

Guardando in prospettiva, possiamo affermare che il 2019 offre uno scenario propizio al consolidamento di un'agricoltura

bergamasca votata alla ricerca della sicurezza e della professionalità nei servizi, anche se è certo che la crescita si farà per lo più attendere. Secondo le previsioni dell'Osservatorio Economico di Confai Academy, un eventuale incremento della produzione lorda vendibile (Plv) agricola bergamasca potrà essere legato quasi esclusivamente all'andamento ancora positivo del comparto biologico e alla probabile crescita dell'agricoltura multifunzionale, che potrebbe superare la soglia del 15% del fatturato agricolo globale.

* * *

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, che in Bergamasca ha triplicato in un decennio il numero di aziende attive (per un totale di 180 operatori), abbiamo già avuto modo di sottolineare che si tratta di un settore in cui l'impresa agromeccanica si troverà a svolgere un ruolo sempre più insostituibile: dobbiamo infatti considerare che nelle cosiddette produzioni organiche l'unica alternativa alla difesa chimica è costituita dalle lavorazioni. Oltre alle operazioni in campo, il contoterzismo potrebbe essere chiamato a svolgere un ruolo fondamentale nel sistema dei controlli, dove l'attività di monitoraggio degli operatori agromeccanici costituirebbe la modalità più semplice e affidabile per fornire un servizio supplementare di certificazione del prodotto.

* * *

Il riferimento all'agricoltura multifunzionale, a sua volta, ci porta a fare un breve cenno all'inizio del cosiddetto "Decennio dell'agricoltura familiare", proclamato dall'ONU per il periodo 2019-2028: si tratta, in sostanza, di un invito ad un comune percorso di riflessione sulle potenzialità e, al tempo stesso, le criticità di un modo di fare agricoltura che è peraltro tipicamente italiano.

Le Nazioni Unite sollecitano istituzioni e organizzazioni di tutto il mondo a promuovere iniziative a favore di quella folta schiera di aziende agricole che fanno affidamento principalmente sui membri della famiglia per lavoro e gestione.

In Italia – e la provincia di Bergamo non fa eccezione - le imprese agricole sono prevalentemente familiari e sono una risorsa sul piano economico, patrimoniale e sociale. È nell'ambito di queste aziende che ha trovato occasioni di crescita quell'agricoltura multifunzionale che, come abbiamo sottolineato, potrebbe dinamizzare il settore primario della nostra provincia, anche in tempo di crisi. Sono infatti oltre 550 le aziende bergamasche che trovano nel rapporto con il consumatore finale il cardine della propria strategia imprenditoriale, generando un fatturato complessivo che ha ormai toccato la ragguardevole soglia degli 80 milioni di euro.

Nondimeno, se ampliamo lo sguardo all'agricoltura familiare nel suo insieme, dobbiamo prendere atto che la classica figura del

coltivatore diretto, che aspira a fare tutto da sé, è da tempo in declino, in quanto si scontra con la realtà globale di un'agricoltura sempre più specializzata e agguerrita.

Come fare – ci siamo più volte domandati - per preservare il ruolo e il valore dell'agricoltura tradizionale di fronte agli attuali scenari di sviluppo del settore primario?

Una delle risposte sta sicuramente nell'obiettivo di raggiungere una più stretta sinergia tra mondo agricolo e agromeccanico, un'alleanza di cui la nostra organizzazione è sicuramente un esempio, come dimostra la composizione della base associativa di Confai Bergamo.

Nello stesso tempo dobbiamo proseguire la riflessione sulle nuove frontiere di servizio che il contoterzismo agrario potrà prospettare alle piccole e medie imprese agricole a conduzione familiare, puntando alla razionalizzazione e tracciabilità dei percorsi di filiera e all'ottimizzazione dell'accesso alle tecnologie più innovative.

In questa direzione vanno le azioni che CAI, la nostra organizzazione nazionale, ha concordato con Coldiretti mediante la sottoscrizione di uno specifico accordo per l'innovazione e la competitività in agricoltura, avvenuta a Cernobbio poco più di un anno fa.

* * *

Di fatto, se guardiamo più specificamente all'agricoltura bergamasca, possiamo osservare sia zone d'ombra che possibili margini di crescita. Sarà fondamentale monitorare proprio l'evoluzione dell'agricoltura familiare che, se da un lato continua ad essere l'asse portante del sistema agricolo in molte aree della provincia, dall'altro dovrà fare i conti con questioni irrisolte, quali una migliore gestione dei costi di produzione e l'affidamento in conto terzi di alcuni processi produttivi, di trasformazione e perfino di commercializzazione: si tratta di temi di assoluta rilevanza per tutti gli imprenditori, soprattutto per i giovani, se vorranno dare vera continuità alle proprie aziende nel confronto con mercati domestici e internazionali ancor più competitivi che in passato.

* * *

Per quanto riguarda gli investimenti da parte delle imprese agricole bergamasche, prevediamo che l'anno in corso rappresenterà la prima parte di un biennio di transizione ed esplorazione, come spesso accade nelle fasi che precedono l'inizio di un nuovo ciclo della Politica agricola europea (Pac), stabilito a partire dal 2021. Secondo gli osservatori, la parte maggioritaria delle imprese agricole inizierà a pianificare investimenti da implementare solo in corrispondenza dei prossimi programmi di sviluppo cofinanziati

dall'Unione Europea. In altre parole, si manifesterà la tendenza a non assumere rischi, a causa della perdurante stagnazione economica generale.

Nondimeno, come abbiamo detto, è ipotizzabile una propensione agli investimenti da parte di un certo numero di imprese contoterziste, in ragione della ricerca di nuove risorse tecnologiche per migliorare la qualità dei servizi che il nostro comparto è impegnato ad offrire. Molto dipenderà dall'esito delle discussioni parlamentari attualmente in corso circa l'equiparazione delle imprese agromeccaniche alla figura dell'imprenditore agricolo, cui faremo un cenno tra breve: ciò potrebbe favorire l'accesso delle imprese contoterziste a fondi comunitari fino ad ora preclusi alla categoria.

* * *

Nel frattempo registriamo con un certo orgoglio i riconoscimenti che la comunità scientifica rivolge al comparto agromeccanico.

Poche settimane fa sono stati diffusi i risultati di una ricerca sul campo effettuata dal Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali (ESP) dell'Università degli Studi di Milano su un campione di aziende localizzate nelle province di Bergamo, Brescia e Mantova. Lo studio ha dimostrato scientificamente, dati alla mano, ciò che il senso comune suggeriva ampiamente: un aumento delle operazioni

svolte dalle aziende agromeccaniche, in sostituzione di una serie di lavorazioni in proprio effettuate dai coltivatori diretti, porterebbe ad una riduzione significativa dell'impatto ambientale derivante dall'attività agricola.

Apprezziamo vivamente il lavoro svolto dai docenti e ricercatori dell'Università di Milano, in quanto rappresenta un contributo fondamentale in vista di un'organizzazione ottimale delle operazioni colturali, che potrebbe permettere agli operatori del settore primario di vincere insieme la sfida della sostenibilità.

La ragione principale delle conclusioni cui giunge lo studio risiede nella sensibile riduzione delle emissioni (fino a -70% nella formazione di polveri nelle lavorazioni convenzionali) ottenuta dai contoterzisti agrari, che si dotano costantemente di un parco macchine all'avanguardia al fine di rispettare puntualmente i limiti imposti dalle direttive comunitarie.

Auspichiamo che i risultati di questo studio possano costituire un ulteriore stimolo per la revisione dei programmi di sviluppo rurale applicati dalle amministrazioni regionali. La possibilità di accedere ai fondi comunitari per l'acquisto di attrezzature da parte delle imprese agromeccaniche – non ci stancheremo di ripeterlo – sarà il vero punto di svolta nell'azione comune per un'agricoltura sempre più rispettosa dell'ambiente.

* * *

Come di consueto, spostiamo ora l'attenzione dalle riflessioni strettamente economiche e imprenditoriali alle principali questioni sindacali attualmente oggetto di dibattito.

Si avvia ormai verso i due anni di vita l'esperienza della Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani (CAI), una forte organizzazione nazionale di contoterzisti agrari e agricoltori, verso la quale proviamo l'orgoglio di essere stati soci fondatori, attraverso Confai Bergamo, e di fornire il nostro apporto quotidiano a difesa del territorio rurale e di tutte le categorie che operano nel mondo agricolo.

Anche a livello provinciale possiamo manifestare qualche legittimo motivo di soddisfazione: come indicato nella relazione economico-finanziaria, nel 2018 il numero dei soci di Confai Bergamo ha superato le 450 unità, facendo registrare un incremento annuale di quasi il 12% nel numero delle imprese affiliate, peraltro in assenza di qualsiasi tipo di attività pubblicitaria o di marketing associativo.

Siamo convinti che la crescita regolare e costante del numero di aziende che ripongono la propria fiducia in Confai sia dovuto principalmente alla qualità dei servizi professionali e sindacali che l'associazione offre, concentrando ogni sforzo nell'obiettivo generale di crescita e sviluppo del settore.

Un esempio dell'attenzione che l'associazione dedica agli interessi delle imprese iscritte è dato dal processo in cui è stata gestita l'introduzione della fatturazione elettronica, che da semplice adempimento di un obbligo normativo si sta trasformando in un vero punto di forza in termini di modernizzazione aziendale, grazie ad una totale personalizzazione delle modalità con cui Confai Bergamo ha inteso erogare questo servizio ad ognuno dei soci.

A questo proposito voglio rinnovare, a titolo personale e a nome dell'intero Consiglio, la nostra profonda gratitudine per l'operato che il direttore Enzo Cattaneo, il personale e i collaboratori svolgono instancabilmente a beneficio degli associati, mostrando una dedizione assoluta e un'altissima professionalità.

* * *

Se sul fronte dell'organizzazione interna possiamo registrare continui progressi, non possiamo dire lo stesso quando osserviamo il contesto generale esterno in cui ci troviamo ad agire in quanto sindacato di imprese.

Non dimentichiamo infatti che ci troviamo a lavorare in un Paese che ha ormai raggiunto l'incredibile record di 9 ministri delle Politiche agricole in meno di 11 anni: circostanza politicamente quasi imbarazzante e persino difficile da spiegare ai colleghi agricoltori di altri Paesi europei. Da parte nostra abbiamo continuato a lavorare tenacemente e a mantenere relazioni costanti con tutte le istituzioni,

nell'interesse dell'intero settore primario. Non lo nascondiamo: non è affatto facile fare sindacalismo agrario in queste condizioni. Tuttavia non dobbiamo perderci d'animo: continueremo a approfondire ogni possibile energia, in quanto organizzazioni professionali, al fine di essere punto di riferimento per le nostre imprese, spesso sconcertate dalla costante discontinuità istituzionale.

Rileviamo, in ogni caso, che molti anni di instabilità politica non hanno giovato all'efficienza del sistema amministrativo statale, al di là dei pur meritevoli sforzi di singoli protagonisti della scena agricola nazionale.

Un esempio? Solo il mese scorso, l'Unione Europea è tornata a sottolineare i ritardi del nostro Paese in materia di rispetto dei cronogrammi di spesa.

Nonostante l'introduzione a livello europeo di regole più morbide rispetto alla programmazione 2007-2013, l'Italia anche per quella 2014-2020 si è mostrata in notevole ritardo ed ha potuto a mala pena giustificare a Bruxelles - entro il 31 dicembre 2018 - un volume di spesa sufficiente a impedire una decurtazione di fondi comunitari. In realtà, come sottolineato pubblicamente dalla Direzione generale della Commissione Ue responsabile per le politiche regionali, per evitare che l'Italia perdesse fondi, l'unione Europea ha permesso eccezionalmente l'applicazione di una cosiddetta "misura di aggiustamento". In poche parole, l'UE ha

consentito al nostro Paese di ridurre al minimo il tasso di cofinanziamento nazionale previsto per alcuni programmi, in modo da poter aumentare la velocità di assegnazione e spesa dei fondi. L'altra faccia della medaglia non è certo una buona notizia per le imprese: minor cofinanziamento nazionale significa, in termini chiari, minor percentuale di finanziamento complessivo per i programmi di investimento e sviluppo.

* * *

Un fronte ancora aperto è quello del riconoscimento degli imprenditori agromeccanici come beneficiari delle provvidenze dei fondi europei per lo sviluppo rurale, al pari degli altri protagonisti del settore primario.

L'obiettivo non può dirsi certo raggiunto, ma in tempi recenti vi sono stati alcuni segnali incoraggianti. Lo scorso mese di dicembre, in occasione dell'assemblea della Federazione Imprese di Meccanizzazione Agricola del Veneto (FIMAV), il sottosegretario alle Politiche agricole Franco Manzato ha affermato esplicitamente che "gli agromeccanici sono agricoltori a tutti gli effetti e devono poter accedere agli aiuti per gli investimenti, che potrebbero essere previsti in una specifica misura del futuro Piano di sviluppo nazionale".

Sulla stessa linea, su un piano più propriamente legislativo, stiamo osservando con attenzione lo svolgimento di un iter parlamentare di tutto interesse. Si tratta della proposta di legge C. 982, attualmente in esame presso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, recante “Disposizioni per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti amministrativi nelle materie dell'agricoltura e della pesca”.

L'obiettivo generale del provvedimento di legge è quello di facilitare la fruizione delle procedure amministrative nel settore agricolo e di incrementare l'efficienza della pubblica amministrazione: una richiesta che proviene senz'altro da tutte le imprese operanti nel settore primario in vista di una maggiore competitività e sostenibilità delle attività svolte.

CAI ha accolto con particolare soddisfazione l'articolo 8 della proposta che potrebbe rimediare, in modo molto semplice, ai problemi applicativi derivanti dal mancato riconoscimento della figura dell'imprenditore agromeccanico nell'ordinamento giuridico italiano.

Che cosa dice l'articolo 8? Dice testualmente che “le imprese agro-meccaniche che forniscono in via prevalente, anche nell'interesse di terzi, servizi nel settore agricolo sono equiparate agli imprenditori agricoli”. Due righe per chiudere una questione che si trascina da tempo immemorabile. Per una volta, ci troveremmo di

fronte ad un eccellente esempio di disposizione normativa in grado di generare efficienza nel sistema economico nazionale, a costo zero per le casse dello Stato. Restiamo in attesa degli sviluppi parlamentari con moderata fiducia, sperando che prevalgano il buon senso e la volontà di risolvere concretamente i problemi.

Si eliminerebbe, tra le altre cose, uno dei grandi paradossi della politica agricola: quello per cui, attualmente, può accedere ai contributi una grande impresa privata di trasformazione dei prodotti agroalimentari, il cui legame con l'agricoltura locale è magari assai affievolito; mentre un'impresa agromeccanica che lavora esclusivamente a servizio dell'imprenditoria agricola del territorio si trova totalmente esclusa.

Ad ogni modo, se guardiamo alla prossima Politica agricola comune - quella che si applicherà (salvo proroghe) dal 2021 al 2027 - ci renderemo conto che la stessa Commissione Ue ha posto chiaramente le basi per facilitare un riconoscimento del ruolo del contoterzismo agrario. Si va infatti verso una maggiore capacità decisionale dei singoli Stati membri: ogni Paese sarà chiamato a perseguire i risultati attesi dalla Pac con un forte grado di autonomia, in particolare per quanto riguarda la definizione dei soggetti beneficiari degli aiuti comunitari. In altre parole, non ci saranno più alibi o presunte ragioni tecniche che possano impedire al Governo nazionale o alle Regioni di implementare misure a sostegno delle imprese agromeccaniche.

Più in generale, come affermato recentemente anche dal nostro presidente nazionale Gianni Dalla Bernardina, auspichiamo che nel prossimo futuro si possa fare un uso integrale e intelligente delle sempre più esigue risorse pubbliche, indirizzandole prioritariamente laddove vi siano imprenditori disposti ad investire in tecnologie, innovazione e sviluppo e scongiurando definitivamente la prospettiva del ritorno dei fondi comunitari alle casse di Bruxelles: un pericolo che – come abbiamo visto – purtroppo è sempre dietro l’angolo.

* * *

In ambito regionale permane per il momento irrisolta la controversia sul problema del carburante agricolo agevolato.

Da circa due anni – lo ricordiamo – Confai ha avviato con la Regione Lombardia una vivace interlocuzione che ha per oggetto la revisione delle procedure di assegnazione del carburante agevolato, iniziata con il Decreto n. 1206/17 della Direzione Generale dell’Agricoltura lombarda. Intorno al provvedimento Confai Lombardia ha presentato da tempo un’istanza di interpello indirizzata ai Ministeri dell’Economia e delle Finanze e delle Politiche agricole, rimasta fino ad ora senza risposta. Il nucleo centrale della questione riguarda la responsabilità che la Regione ha attribuito alle imprese agromeccaniche, imponendo a queste ultime di verificare la rispondenza tra i servizi in conto terzi richiesti dalle imprese agricole

(con il beneficio dell'uso di carburante agevolato) e la superficie indicata nel fascicolo aziendale.

La nostra organizzazione ha prontamente evidenziato le difficili condizioni in cui si trovano ad operare le imprese agromeccaniche che, pur fatturando e dettagliando minuziosamente tutti i servizi svolti, sono ora chiamate a svolgere pesanti funzioni di controllo per conto della Regione, esponendosi di fatto al rischio di gravi sanzioni per responsabilità non proprie.

Per evitare maggiori problemi, in questa complicata fase transitoria, Confai Bergamo mette a disposizione degli associati ogni strumento e supporto necessario a soddisfare comunque le onerose richieste dell'amministrazione regionale, al fine di evitare che un quadro normativo confuso si traduca in un ulteriore pregiudizio a carico delle imprese.

* * *

Un altro ambito nel quale regna ancora l'incertezza delle regole è quello che si riferisce ai procedimenti autorizzativi per i trasporti e i veicoli eccezionali, disciplinati da linee guida regionali istituite il 24 luglio 2017 e aggiornate il 2 febbraio 2018, ma di fatto tuttora inapplicabili.

L'idea di fondo delle nuove disposizioni regionali, di per sé positiva, era quella di realizzare una marcata semplificazione delle procedure, sostituendo i permessi che i trasportatori devono acquisire per legge dagli "Enti proprietari delle arterie stradali" (principalmente, i Comuni) con la pubblicazione da parte degli stessi enti di cartografie indicanti le strade percorribili, a seconda della tipologia di mezzo e di carico.

Purtroppo l'iter applicativo della nuova norma non si è rivelato affatto lineare e sta generando non poche difficoltà agli operatori del settore primario.

Tralasciando alcuni significativi problemi dovuti alla mancanza di una precisa differenziazione, nelle nuove norme, tra "trasporti" e "veicoli" eccezionali, la questione principale è data dal fatto che una gran parte degli enti proprietari non ha ancora pubblicato – a distanza di un anno e mezzo – le cartografie ufficiali stabilite dalla Regione. La conseguenza è che gli itinerari per la circolazione di queste tipologie di veicoli e trasporti sono definiti solo in parte e in modo discontinuo, penalizzando in particolare alcune categorie, come quella delle macchine agricole eccezionali. Queste, infatti, di per sé non avrebbero caratteristiche tali da generare problematiche rilevanti, atteso che rispondono all'articolo 104 del Codice della Strada ("Sagome e masse limite delle macchine agricole") e non all'articolo 10 ("Trasporti in condizioni di eccezionalità").

* * *

L'ampio ventaglio di tematiche che abbiamo cercato di richiamare in questa relazione non esaurisce certo la totalità delle questioni che si affollano attualmente su uno scenario agricolo estremamente complesso.

Quel che è certo è che la nostra organizzazione, rinnovata nelle proprie cariche sociali, continuerà a dare voce con vigore e senso di responsabilità ad ogni istanza che possa far progredire il mondo agricolo, elevandone il livello di competitività.

L'auspicio è che anche da parte delle istituzioni sia condivisa apertamente la sfida della costruzione di un settore primario forte e ad alta specializzazione, affinché tutti i suoi protagonisti possano contribuire insieme alla crescita del Paese con l'orgoglio che contraddistingue i veri imprenditori.

Il Presidente
Leonardo Bolis